

Dissenso cattolico

I prof. cattolici discutono di etica e chi critica Bagnasco promette "fedeltà dialettica"

Roma. Tra cattolici "pensare diversamente non significa pensare male", come recitava il titolo della tavola rotonda organizzata dalla fondazione Nova Spes, e quasi quasi è un peccato se è vero che a pensar male ci si azzecca. Bandite dietrologie e tatticismi, quello di ieri è stato però un confronto vivace e leale che rimbombava nella sala semideserta di Palazzo Mattei. Che si è colorato di qualche suggestione in più dopo che questo giornale, il 25 febbraio, ha pubblicato un appello al cardinale Bagnasco promosso da due filosofi, Carmelo Vigna e Stefano Semplici, che manifestavano al presidente della Cei il "disagio" di alcuni intellettuali cattolici per le "dolorose divisioni" nella chiesa sul testamento biologico, rivendicando una "capacità di inclusione più ampia". Ieri Semplici, docente di Etica sociale all'Università di Roma Tor Vergata, ha parlato di una "fedeltà dialettica" come garanzia della discussione ecclesiale secondo ragione. Per Semplici la chiesa postconciliare non può raccogliere la sfida del pluralismo interno con un "razionalismo dall'alto, cioè il magistero come giudice ultimo del rapporto fede-ragione", ma deve rileggere "Dignitatis Humanae" e "Lumen Gentium" perché ormai siamo di fronte a "nuove esigenze" e dunque "la fede ha necessità di accasarsi nella coscienza e non nell'ossequio esteriore".

Sergio Belardinelli, sociologo dell'Università di Bologna, trova "curioso" che si possa dubitare di un dialogo tra cattolici ma osserva che "è diverso parlare di Trinità o di opportunità delle ronde. Però quand'ero giovane era scontato che mettessi in discussione la Trinità e non che dovesti votare Dc. Alla lunga, questi sono errori che si pagano". "I nostri amici atei devoti hanno avuto il merito di tirarci fuori dalle sacrestie e di insistere sull'identità - ha continuato Belardinelli - e questo non deve spaventarci". Inoltre "la coscienza è la norma suprema, ma è altrettanto vero che non tutto ciò che viene fatto secondo coscienza è buono".

Anche Roberto Mordacci, docente di Filosofia morale al San Raffaele di Milano, ha citato san Tommaso e il Vaticano II per sostenere il dissenso come segno di "partecipazione e dialogo fraterno". "Si deve dissentire a quanto autorevolmente insegnato perché l'obbedienza è rivolta allo spirito ecclesiale e a nessun cristiano è richiesto il servilismo". Per Mordacci il principio dell'assoluta indisponibilità della vita fisica, formulato di recente dal Papa, "nella tradizione della chiesa non c'è" e l'insistenza con cui viene ribadito "rischia di portare al biologismo più che alla dignità

della persona", inoltre "è un principio che pretende di avere valore di legge anche per i non credenti".

"Qui non è in gioco un principio etico ma lo statuto della medicina, bisogna mettere dei paletti", ha ribattuto Francesco D'Agostino, filosofo del diritto a Tor Vergata. Quanto al pluralismo, "non c'è mai stata un'epoca meno pluralista della nostra, la tavola dei diritti umani è condivisa ovunque" e anche sui punti controversi, relazioni familiari e bioetica, "non siamo condannati a restare stranieri morali, dobbiamo pensare insieme con l'altro un orizzonte comune". Nella chiesa è legittimo pensare diversamente "ma se il mio pensiero lacera la comunione devo riflettere bene, non come Ignazio Marino che rivendica il suo essere cattolico e poi fa discorsi libertari. Non bisogna sempre assecondare il proprio narcisismo". Perciò D'Agostino preferisce parlare di ubbidienza: "Non voglio fedeltà dialettica con i lefebvriani, non voglio fedeltà dialettica con i razzisti a destra e con gli eutanascici a sinistra. E se la divergenza di opinioni è insuperabile, preferirei il principio laicissimo di precauzione".

"Proprio perché l'ubbidienza è preziosa che considero la situazione attuale così grave - ha replicato Semplici - Il messaggio dei pastori arriva forse al mondo laico, certo non alle parrocchie". Semplici ha insistito sul magistero della coscienza ("Non sottoscrivo la frase: preferisco sbagliare con la chiesa che avere ragione da solo") e criticato il "restringimento" su certi temi a scapito di altri: "Attendo con ansia l'enciclica sulle questioni sociali, di cui si parla poco". Critico con D'Agostino anche Mordacci: "Definire chi è cattolico o no sulla base di opinioni morali è una deriva che limita la crescita della comunità. Chi manifesta dissenso viene messo alla berlina, mentre su Avvenire qualcuno ha dato del boia a Beppino Englaro. Se manifesto dissenso sono fuori dalla comunione ecclesiale? Me lo deve dire la gerarchia". "Io è da anni che mi prendo del talebano dai cattolici progressisti - ha ribattuto D'Agostino - Avvenire non citava il papà di Eluana ma paventava le conseguenze della vicenda, cioè che i cittadini potessero diventare dei boia. Io scrivo una volta alla settimana su Avvenire e nessuno mi risponde nel merito. Non appena compare la parola boia diventa comodissimo fare una polemica radical chic. Non sono i cattolici che la pensano diversamente a rischiare qualcosa, ma è la cultura cattolica che deve temere l'attacco di una cultura laicista e massonica che domina i giornali italiani. Si usa un termine mitico come autodeterminazione e Beppino Englaro è trattato come un eroe della società civile, mentre la chiesa parla a difesa della vita e sta facendo una campagna solitaria a favore di Ippocrate, non di Gesù Cristo. Se lo capissimo, tante pole-

niche interne sparirebbero".

Marco Burini